

Articoli/Articles

RIFLESSIONI PER LA VALORIZZAZIONE DI
UN PATRIMONIO STORICO SCIENTIFICO

FRANCESCA VANNOZZI

Centro Universitario per la Tutela e la Valorizzazione
dell'Antico Patrimonio Scientifico Senese,
Università degli Studi di Siena, I

SUMMARY

REFLECTIONS ON THE DEVELOPMENT OF THE HISTORICAL
SCIENTIFIC PATRIMONY

The problem of the increasing the value of an historical scientific patrimony is not the first problem. In fact, it is open only after his cataloguing, restoration, photograph and place in a suitable way, made by an expert staff of a "dynamic" museum. Italian Universities have many precious scientific collections, but it is recent their commitment to save their enor-mous historical patrimony. The present project is to coordinate all scientific collections through an University Museum System.

Il mio intervento al Convegno internazionale "Strategie per la valorizzazione del patrimonio museale storico medico", non ha inteso esporre una lista di iniziative che l'Ateneo senese ha realizzato nel tempo nei riguardi del proprio patrimonio storico scientifico¹. Ciò sarebbe, a mio avviso, non solo interpretabile quale inutile sfoggio dell'attività della struttura per la quale lavoro, ma rischierebbe di illustrare l'aspetto della valorizzazione come un qualcosa a sé stante, svincolato da un processo ben più complesso che è quello della tutela. Intendo dire che valorizzare un bene culturale storico è solo la fase finale, certo più eclatante, ma ultima, di un processo ben più ampio e articolato. Si può parlare in modo corretto e "onesto" di valorizzazione di un patrimonio storico, solo se tutto ciò che ad esso sta a monte è svol-

Key words: Protection - University collections - Historical scientific patrimony

16. SCARANI P., LACCHINI G., *L'autopsia clinica dell'ottocento a Bologna. Nuove prospettive*. Pathologica 1999; 91:128.
17. SCARANI P., *Un affascinante legame tra il museo di anatomia patologica e l'antico ospedale dei pazzi del S. Orsola*. Il Friuli Medico 1991; 46:197-212.
18. SCARANI P., *Appunti su Camillo Golgi, il patologo che trovò la chiave d'accesso al neurone*. Pathologica 1997; 89:351-357.
19. SCARANI P., NERONI S., GIANGASPERO F., FRATERNALI ORCIONI G., EUSEBI V., *Carlo Marinotti: l'autentico scopritore delle cellule del Martinotti*. Pathologica 1996; 88:506-510.

Nota finale: le fotografie, originariamente a colori, della ragazza con pellagra e del ragazzo di Comacchio con la lebbra sono di Marco Ravenna, quella dell'albino è di Rosamond Wolf Purcell, che l'autore ringrazia entrambi per l'affetto da loro sempre dimostrato per il museo Taruffi. Tutte le altre fotografie sono dell'autore.

Correspondence should be addressed to:
Paolo Scarani, Anatomia Umana Normale, Università di Bologna, Via Irnerio 48 - 40126 Bologna.

to in modo corretto e professionale. Ci si può porre il problema della valorizzazione di un qualsiasi bene culturale solo se esso è già stato recuperato, depositato e conservato e collocato in luogo e modo idoneo, inventariato e poi catalogato, fotografato prima e dopo il suo restauro, ben ripulito e/o restaurato; dalla sommaria di tutti questi interventi deriva la sua corretta salvaguardia che porterà poi alla necessità della sua valorizzazione. In definitiva, si valorizza bene ciò che già bene è tutelato².

Polemicamente, mi preme sottolineare tale impostazione contro l'infinita serie di iniziative espositive, spesso realizzate con costi altissimi, promosse dai mass-media con eco roboante, ma che in realtà non sono sorrette da alcun intervento serio di recupero per una duratura fruizione da parte del pubblico: il massimo cioè dell'effimero, che ha un senso solo nel breve periodo dell'esposizione temporanea.

Questa impostazione porta ad individuare i due requisiti necessari alla struttura che operi nel settore della conservazione dei patrimoni scientifici storici: l'alta competenza dei suoi operatori e la dinamicità della struttura.

Con il primo aspetto, intendo riferirmi alla figure professionali capaci di operare per la tutela di un patrimonio storico scientifico. Per un museo normalmente si pensa al conservatore, inteso come scienziato specializzato che cura le collezioni, al museologo che elabora e divulga ciò che il conservatore ha definito scientificamente e al museografo che organizza l'esposizione. Sull'opportunità di tale distinzione oggi molto si discute e i pareri sono discordanti. Personalmente, e soprattutto alla luce dell'esperienza personale, posso affermare che soprattutto per chi lavora nel settore della strumentazione storico scientifica tale divisione non è praticabile. La distinzione tra conservatore e museologo conduce infatti alla separazione fra la scienza elaborata dal museo e la trasmissione della cultura in favore spesso di una divulgazione scolastica priva di originalità ed inventiva, del tutto, cioè, standardizzata. E, in particolare per le mostre storiche in ambito scientifico, sarebbe auspicabile che tale figura professionale, conservatore e museologo, avesse anche competenze di museografia, perché collocazioni e allestimenti non possono prescindere dalla conoscenza scientifica e storica nel settore. Nella complessa figura del conservatore do-

rebbe almeno convergere quindi funzione scientifica e museale. Come Giovanni Pinna ricorda in una sua pubblicazione (Jaca Book, 1997), citando una riflessione di Malcolm McLeod, conservatore di etnografia del Museum of Mankind:

In 5 anni di attività un conservatore dovrebbe avere organizzato una grande esposizione, intrapreso un grande progetto sul terreno e pubblicato un'importante monografia, tutto ciò assicurando il suo lavoro quotidiano sul piano della conservazione, dell'amministrazione e dei rapporti con il pubblico³.

E se il conservatore è una figura complessa, ancora più complessa è la sua formazione professionale: ciò è testimoniato dalla presenza in moltissimi musei di personale non educato a tale scopo.

Per quanto attiene invece al secondo aspetto, inerente alla dinamicità della istituzione, intendo dire che non esiste un modello universale di museo o centro, svincolato cioè da una sua identità culturale e da un suo ruolo sociale, inquadrato in un dato momento e in una data società. Essenziale è comprendere, conoscere profondamente ed interpretare, per poter ben valorizzare il materiale del museo nel suo contesto sociale. Per valorizzare quella certa collezione occorre infatti conoscere la cultura, le tradizioni, la storia del museo e della società che l'ha creata, intendendo il museo quale un meccanismo in movimento. Una collezione vive una propria vita se in una struttura museale "viva", cioè quanto più possibile libera da vincoli burocratici, in un regime a bassa centralità: la burocratizzazione e l'alta centralità non possono infatti che portare ad una bassa produttività.

Valorizzare il patrimonio di un museo significa aver chiara la sua capacità di elemento di coesione sociale e culturale, che lo rendono entità dinamica, indipendentemente dalla tipologia, dimensioni, importanza, ricchezza delle collezioni.

Valorizzare è saper dare, raccogliendo, esponendo e conservando oggetti, la storia, l'arte, il sapere scientifico ad un pubblico che sia capace di trovarvi un punto di aggregazione e di identificazione con la società di appartenenza. La dinamicità del museo sta quindi nel riuscire a stare al passo con l'evoluzione culturale della società di appartenenza.

Conseguenza di quanto detto è un altro requisito essenziale, che si somma alla preparazione e competenza del personale e alla dinamicità della struttura: il concepire il museo quale produttore di cultura. Perché oggetti e collezioni non siano agli occhi del pubblico altro che testimoni di mondi lontani, diversi e incomprensibili, essi devono venire acquisiti direttamente attraverso l'attività culturale del museo, in una interpretazione della storia, dello sviluppo politico, culturale, scientifico della società che li ha prodotti, cioè valorizzandoli. Da ciò, emerge l'importanza di intendere sempre un patrimonio storico nella sua globalità. Particolarmente bene si presta l'esempio di un patrimonio storico universitario, che non va inteso solo come collezioni, ma anche come fondi librari, fondi archivistici, strumentaria scientifica, modelli didattici, vetreria, suppellettili, tutti prodotti nel tempo dalla storia di quel dato ateneo e quindi tutti testimoni indispensabili per la interpretazione della sua evoluzione scientifica e culturale⁴.

Intendere nella sua globalità il patrimonio storico di una università significa attribuire pari importanza nella conservazione alle sue collezioni, libri, archivi del passato ma, al contempo, avere anche una particolare attenzione a ciò che nel tempo diventa vetusto. E mi riferisco in modo particolare agli scarichi inventariati e conseguente rottamazione della strumentazione ritenuta obsoleta. Compito della struttura, museo o deposito o centro che sia, oltre alla conservazione delle collezioni "storiche" tali, dovrebbe essere anche quello di seguire la dinamica della dispersione della strumentazione recente, di selezionare quella da salvare per poterla recuperare per le "future" collezioni⁵. Il museo universitario crea il proprio patrimonio sia recuperando collezioni di interesse storico, sia collezionando nuovi materiali grazie alla ricerca scientifica diretta attuata nella propria realtà. Ogni collezione che entri nel museo o istituto universitario, diventa parte del patrimonio storico, scientifico e culturale dell'ateneo e quindi della società.

L'acquisizione delle collezioni o del singolo pezzo, il loro studio e la diffusione culturale attraverso le esposizioni sono gli anelli di una stessa catena, nel senso che nessuna di queste azioni avrebbe un senso o potrebbe esistere senza l'altra. Il senso del museo è pertanto quello dell'istituto di ricerca scientifica, capa-

ce di elaborare culturalmente il proprio patrimonio e di dare quindi un preciso senso alle proprie iniziative culturali. Questa dinamicità è il senso e la vita di un museo.

La valorizzazione di collezioni scientifiche è oggi fortemente affidata alla didattica, ma, a mio avviso, pur conscia della sua importanza, è funzione non primaria del museo, in quanto possibile solo se primariamente è espletata la funzione scientifica del museo. Del resto, è solo puntando sul ruolo sociale e culturale del museo a favore della crescita della società che si può attivare l'attenzione del pubblico e delle istituzioni.

Da tali riflessioni sulle condizioni essenziali che stanno "a monte" del problema della valorizzazione, ho scelto solo alcuni esempi di progetti volti a far conoscere al pubblico e alle istituzioni alcuni interventi per la salvaguardia del patrimonio storico scientifico senese. Più che progetti, si tratta di operazioni culturali, per le quali l'intervento "più eclatante", quale la mostra, è solo un aspetto di una progettualità più ampia e non limitata ad un breve lasso di tempo.

Il primo esempio riguarda quanto fatto per il patrimonio dell'anatomico Paolo Mascagni (1755-1815). La sua biblioteca, archivio, tavole anatomiche e preparati anatomici erano fino a qualche anno fa conservati, e in modo non del tutto soddisfacente, in più luoghi dell'Università di Siena. La mostra "La scienza illuminata. Paolo Mascagni nel suo tempo" (Siena, Santa Maria della Scala, 5 ottobre 1996 - gennaio 1997)⁶ è stata innanzi tutto l'occasione per catalogare tale patrimonio, restaurare i preparati, tavole e volumi che ne avevano la necessità, e, dopo l'esposizione (impostata su un allestimento degli ambienti storici a Siena dove Mascagni visse fino al 1800, prima del suo trasferimento a Firenze), per riunire in un'unica sede museale tale patrimonio, che così avrebbe potuto non solo esser tutelato in modo adeguato, ma esser fruito dal pubblico. Nella primavera del 1998 è stata così inaugurata la nuova Sala Mascagni, presso il Museo di Storia Naturale dell'Accademia dei Fisiocritici, prestigiosa istituzione scientifica, inserita nel sistema museale senese dell'Amministrazione Provinciale di Siena. La Sala è dotata di un proprio catalogo⁷ e di un deposito dove è collocato il materiale non esposto, ma comunque disponibile per lo studioso.

Il secondo esempio è in riferimento al problema del recupero della strumentazione destinata alla rottamazione da parte degli ospedali e al loro quanto mai sconosciuto patrimonio storico sanitario (ricchissime e numerose le collezioni degli ospedali universitari!). Si tratta di un progetto dell'Università di Siena con la Regione Toscana e con il C.N.R., nell'ambito del Progetto Finalizzato Beni Culturali. A seguito di corsi di formazione per dipendenti delle Aziende Sanitarie sui temi della tutela del patrimonio storico sanitario e alla nomina da parte dei direttori generali delle stesse Aziende di "referenti" della tutela di tali patrimoni, l'Ateneo senese ha avviato con il C.N.R. e i Dipartimenti Sanità e Istruzione e Cultura della Regione Toscana un progetto triennale per il censimento, in tutti i luoghi della sanità delle I.I.A.S.L. e delle tre Aziende Ospedaliere presenti in Toscana, del loro patrimonio storico, inteso come beni archivistici, librari e di strumentazione scientifica. I risultati di tale mappatura saranno pubblicati dal C.N.R. entro il presente anno. Il lavoro è non solo il quadro generale di ciò che esiste di storico negli ospedali toscani (con i dati relativi alla consistenza, luogo di deposito, modalità della conservazione...), ma vuol essere soprattutto lo strumento per poi attivare, da parte delle stesse Aziende sanitarie, singoli progetti per la salvaguardia di quei beni sanitari che versano in stato di degrado o abbandono, avvalendosi di finanziamenti regionali o nazionali.

Il terzo progetto a livello nazionale è quello descritto, durante il convegno, dal Dott. Marinucci, promosso dalla Conferenza dei Rettori, per un sistema museale universitario nazionale; il progetto dovrebbe sensibilizzare i Rettori per interventi di valorizzazione degli ingenti, quanto poco noti patrimoni universitari, in un panorama coordinato di azioni di tutela.

L'ultima operazione culturale che esporrò è quella che ha avuto il suo momento "pubblico" nella recente mostra "Siena, la città laboratorio", storia di oltre tre secoli di ricerca scientifica a Siena nel settore dei sieri e vaccini: dalle prime vaiolizzazioni di metà Settecento, ad Achille Sclavo e il suo Istituto Sieroterapico e Vaccinogeno Toscano, ad Albert Sabin e il Polioral, vaccino a virus vivi e attenuati messo a punto dal grande scienziato e prodotto e commercializzato a Siena dall'Istituto Sclavo. Allestita esclusivamente con materiale d'epoca conservato dal Gruppo Culturale A.

Sclavo, costituito dagli ex dipendenti dell'azienda Sclavo, oggi Chiron Vaccines, la mostra è stata l'occasione per sensibilizzare la dirigenza dell'industria senese ad istituire all'interno della propria sede un museo aziendale, memoria storica della nascita ed evoluzione della nota azienda italiana, avvalendosi del materiale fotografico, documenti, planimetrie, ma anche mobilio, strumentazione e apparecchiature di laboratorio, suppellettili che erano state esposte nella menzionata mostra.

La scelta dei quattro esempi è stata fatta perché essi hanno un dato in comune e cioè di essere progetti non interni alla stessa struttura museale, ma volti al suo esterno, in un'ottica di presenza attiva dell'istituzione in campo regionale e nazionale. Questo non per un problema di immagine, la cui cura certamente gioca a vantaggio della diffusione della informazione, quanto di conoscenza delle tematiche più generali che riguardano, ad esempio, il settore della strumentazione scientifica. In dettaglio, ritengo inutile curare l'allestimento di una particolare collezione universitaria e poi lasciare che altre languiscano in scantinati e soffitte di altri Dipartimenti più poveri o meno sensibili al problema; come vanno è ben tutelare patrimoni ospedalieri storici e rimanere incuranti verso la continua dispersione, rottamazione, cannibalizzazione della strumentazione più moderna; o limitativo adottare propri mezzi per la catalogazione o allestimento, senza volersi adeguare a criteri ormai standardizzati a livello nazionale; o, ancora più grave, spendere ingenti finanziamenti per interventi efficaci, limitati nel tempo, più di immagine che di contenuto scientifico, sempre alla ricerca dell'effetto eclatante sul pubblico, per poi però lasciare irrisolti i permanenti problemi della reale salvaguardia dei patrimoni storici.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. VANNOZZI F., *L'esperienza dell'Ateneo di Siena nella tutela dell'antico patrimonio storico sanitario*. Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino, (Atti della giornata di studi *Gli Ospedali piemontesi e il loro patrimonio culturale*. 14 maggio 1997, Torino) 1997; CLX:84-88.
2. Quali pubblicazioni a stampa a seguito di primi interventi in campo nazionale finalizzati alla tutela di un patrimonio storico scientifico cfr. VANNOZZI F. (a cura di), *Inventario del Patrimonio dell'Ateneo senese. Gli strumenti scientifici*. Siena, Tipografia Senese, 1992; TERENNA G., VANNOZZI F. (a cura di), *Inventario del Patrimonio dell'Unità sanitaria Locale 30 - Area Senese. Gli strumenti scientifici*. Siena, Ed. Cantagalli, 1994.

3. PINNA G., *Fondamenti teorici per un museo di storia naturale*. Milano, Jaca Book, 1997, p. 120.
4. VANNOZZI F., *Beni culturali in ambito medico chirurgico*. In: SORINI S. (a cura di), *Musei scientifici. Esperienze museografiche e di catalogazione*. Arezzo, L. P. Grafiche, 1998, pp. 45-57.
5. VANNOZZI F., *I beni culturali in ambiente sanitario. Strumenti e oggetti fuori dai musei*. In: *Contesto e identità. Gli oggetti fuori e dentro i musei*. Bologna, Clueb, 1999, pp. 141-143.
6. VANNOZZI F. (a cura), *La scienza illuminata. Paolo Mascagni nel suo tempo (1755-1815)*. Siena, Nuova Immagine editrice, 1996.
7. VANNOZZI F., *La sala Paolo Mascagni dell'accademia dei Fisiocritici di Siena*. Siena, Protagon editrice, 1998.

Correspondence should be addressed to:

Francesca Vannozzi, Centro Universitario per la Tutela e la Valorizzazione dell'Antico Patrimonio Scientifico Senese, Piazza Duomo 2, Università degli Studi di Siena - I.

Articoli/Articles

UNA RIVISITAZIONE DI VECCHIE CARTELLE CLINICHE

GIUSEPPINA BOCK, ANTONIA FRANCESCA FRANCHINI

Istituto di Storia della Medicina,
Università degli Studi di Milano, I

SUMMARY

REVIEWING OLD MEDICAL RECORDS

Medical records, usually preserved in hospital archives, are seldom collected in medical sciences museums. Even the ones risen in hospitals and clinics privilege instruments and biological preparations to the detriment of clinical documents. This report provides the example of the "Museo per la Storia dell'Università di Pavia" and its rich collections in the subject. Medical records of the nineteenth century and the standard ones used today have been drawn up with the original data. The contents of these documents have been related to the scientific knowledges and reflect the status of special population groups in particular historical periods. Thus, the comparison with the moment allows to rebuilt many pathological descriptions in their historical and epidemiological dimension and to get also for the modern clinical medicine useful components to the medical knowledge continuity.

Come noto, le cartelle cliniche sono definite "fogli personali" di persone ricoverate, sottoposte a atti medici, i quali recano indicazione di dati anamnestici, clinici e di laboratorio e costituiscono documentazioni relative alla malattia, alla formulazione diagnostica, alle terapie istituite e all'evoluzione dei quadri morbo¹. Si tratta di un insieme eterogeneo di informazioni tecnico-sanitarie, fonti preziose di ricerche scientifiche e di dati importanti sul piano epidemiologico. Nel quadro del generale profilo dello stato di salute da esse emergono infatti argomenti e problemi connessi alla morbosità e morbilità, alle loro distribuzioni territoriali, con riferimento a sesso, età, attività lavorativa, abitudini di vita e condizioni sociali degli individui.

Key words: XIX century - Medical records - Museology